



## Fecondazione artificiale: è anche “affare tuo”

**L'importanza delle varie fasi della vita prenatale è supportata da centinaia di studi scientifici internazionali**

«Ho donato i miei ovuli, ma non l'ho fatto per soldi» (*La Stampa*, 11 marzo). «Utero in prestito al figlio gay: è mamma e nonna» (*Avvenire*, 10 marzo). «Mio marito è deceduto, ma dopo 19 anni i nostri embrioni congelati faranno nascere mio figlio» (*La Stampa*, 11 febbraio). «Figli senza unioni uomo-donna. La scienza e il dilemma del futuro» (*Il Corriere della Sera*, 24 gennaio). Titoli come questi sono ormai all'ordine del giorno perché quotidiani sono gli interventi volti a manipolare

uno dei primari processi biologici della specie umana: la funzione riproduttiva. C'è chi fa rientrare tutto nella normalità del progresso scientifico-tecnologico e chi invece – come le principali confessioni religiose – grida alla deriva etico-morale. A ben vedere non è tutto integralismo religioso “quello che luccica”. La difesa dell'embrione e del feto umano fin dal concepimento, portata avanti tipicamente dai cattolici, non è – come spesso si sente dire – ideologia fine a se stessa, paletto invalicabile e dogmatico. L'importanza delle varie fasi della vita prenatale è infatti supportata da centinaia di studi scientifici internazionali, che finalmente un gruppo di ricerca del Centro cattolico di Bioetica di Torino ha riunito in unico documento divulgativo, disponibile on line. La sintesi, frutto del lavoro congiunto di esperti in anatomia, ginecologia, psichiatria, pediatria, bioetica, giurisprudenza e teologia, è stata illustrata al pubblico il 3 febbraio 2015.

### NELLA PANCIA DELLA MAMMA È GIÀ SCRITTO IL FUTURO

Indagini condotte in laboratori di tutto il mondo dimostrano che la gestazione è il «momento in cui si imposta la predisposizione alla salute e alle varie malattie». In pratica, hanno spiegato Giorgio Palestro, già preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia a Torino e presidente del Centro Cattolico di Bioetica, e Clementina Peris, medico ginecologo, in questa fase «l'embrione e il feto procedono a programmare il loro futuro, avvertendo e adeguandosi all'ambiente a loro disposizione (la madre così come un “terreno di coltura”), in quel preciso momento di sviluppo, cercando di mettere in correlazione adattativa la domanda (di crescita) con l'offerta (eventualmente carente), con il fine ultimo di sopravvivere nell'immediato e nel futuro.

In particolare la condizione fisica della madre, ha proseguito Giovanni Battista Ferrero, pediatria genetista e docente all'Università di Torino, «determina in modo incontrovertibile la salute del nascituro». Di qui la necessità di promuovere la “salute procreativa” anche prima del concepimento.

### STIAMO ABUSANDO DELLA TECNICA?

E cosa accade allora ai generati sui “terreni di coltura” delle tecniche di fecondazione artificiale (PMA)? La risposta potrebbe venire dallo studio dello stato di salute dei nati con PMA (Procreazione Medicalmente Assistita), ma in Italia l'accesso ai loro dati è vietato dalla legge sulla privacy.

Numerose anche le ricerche che dimostrano come «il contesto del concepimento segni lo sviluppo psico-affettivo del bambino». Tra l'altro è ormai noto, ha spiegato Elena Vergani, medico psichiatra, «che le conoscenze sulla propria origine (sapere chi si è e da dove si viene) partecipano alla costruzione del sentimento di identità della persona».

### IL “DIRITTO AL FIGLIO” PRIMA DI TUTTO

Eppure, ha ricordato Palestro, «a fronte dei notevolissimi progressi nella conoscenza scientifica della realtà e dei bisogni dell'essere umano nella fase prenatale fin dal concepimento, il percorso legislativo sembra orientarsi generalmente in direzione opposta al riconoscimento giuridico dei dati di conoscenza.

Su questi temi, ha aggiunto Mariella Lombardi Ricci, docente di bioetica, i mass media hanno un atteggiamento ondivago e passano in continuo da una concezione di feto come oggetto/materiale biologico a quella opposta di feto come persona in divenire.

### TRA EMANCIPAZIONE E FINI UMANITARI

«Dobbiamo chiederci», ha concluso Palestro, «che cosa significhi legittimare tutta una serie di azioni che sono essenzialmente indirizzate all'uso strumentale dell'embrione e che vanno dalla sua fecondazione in laboratorio al suo utilizzo per ottenere diversi obiettivi definiti “umanitari”, con un'etichetta che oggi appare espressione di una nuova ed emancipata cultura».

È evidente che tale questione non può essere ridotta a bandiera di una parte politica o dogma di fede, ma è un dilemma profondamente antropologico che ci coinvolge tutti.

LARA REALE

redazione.rivista@ausiliatrice.net

